

Maria Luisa Ceccarelli Lemut  
***L'edificio attraverso le fonti scritte***

[A stampa in *Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali. Ceramiche ed architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto*, a cura di G. Berti – G. Bianchi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007 (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - sezione archeologica. Università di Siena, 15), pp. 33-45 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

***1. Le origini della chiesa di S. Antimo***

Le origini della chiesa di S. Antimo sopra i Canali possono essere individuate nell'atto con cui a Pisa il 22 gennaio 1135 Uberto, abate del monastero benedettino maschile di S. Giustiniano di Falesia, cedette a Uberto, arcivescovo di Pisa, due parti intere, ossia un terzo, del castello e rocca di Piombino, «sicut est precincta a mari usque ad carbonariam», salvo sei scale di terreno a pertica (circa 204 mq) da detenere per metà tra i due contraenti e salvo tanto terreno «de communi nostro et vestro» ove fosse possibile edificare una cappella con la casa del prete, e due parti intere della metà del territorio castellano, da cui erano eccettuati la chiesa e il monastero di S. Giustiniano con il chiostro e il cimitero. L'abate ricevette in cambio un appezzamento di terreno a Pisa subito fuori delle mura occidentali presso la chiesa di S. Nicola e 3400 soldi, cioè 170 lire <sup>1</sup>.

Il nuovo edificio ecclesiastico fu effettivamente costruito negli anni successivi, come appare da una sentenza pronunciata da Baldovino, arcivescovo di Pisa, nei primi anni Quaranta del XII secolo, ove si afferma che nel *crescimentum* del castello di Piombino era stata eretta, tra le altre cose, una cappella con la residenza del prete incaricato di officiarla, chiesa che è agevolmente identificabile con S. Antimo <sup>2</sup>, titolatura attestata solo molto più tardi, il 23 maggio 1258 <sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Ed. SCALFATI 2006, 2, n. 97 pp. 187-189. La scala a pertica misurava circa 34 mq; LUZZATI 1962-1963, p. 220. Sull'arcivescovo Uberto cfr. CECCARELLI LEMUT 1994; per l'appezzamento pisano cfr. nota 12. Un secondo documento in forma di *breve* integra e chiarisce il negozio giuridico in modo particolarmente solenne per la presenza degli stessi consoli pisani: cfr. avanti testo corrispondente alle note 21-23.

<sup>2</sup> Ed. SCALFATI 2006, 2, n. 149 pp. 271-273. Sull'arcivescovo Baldovino cfr. CECCARELLI LEMUT 2003 b.

<sup>3</sup> Si tratta del privilegio con cui il papa Alessandro IV confermò alle Clarisse i beni e i diritti dei Benedettini di Falesia: cfr. avanti nota 42 e testo corrispondente. Il santo titolare è identificabile con il prete Antimo, martire

Ma prima di procedere oltre nella narrazione delle vicende dell'edificio, sarà bene gettare uno sguardo su Piombino stessa, che si rivela un centro di nuova fondazione, alla cui nascita concorsero i Benedettini del vicino monastero di Falesia. Il cenobio era stato fondato «infra comitatum et territorio Popoloniense ubi dicitur Faliesia quod est iuxta mare» il 22 novembre 1022 da sei fratelli, appartenenti alla famiglia comitale più tardi nota con il cognome Della Gherardesca, presso una chiesa già esistente, di proprietà della Sede Apostolica, concessa proprio a tale scopo dal papa <sup>4</sup>. L'intervento pontificio mostra come la fondazione vada inserita nella politica marittima antisaracena propugnata dal papa Benedetto VIII (1012-1024) – verosimilmente l'autore della concessione –, nel più vasto contesto della riscossa cristiana sul mare, per la difesa della costa e la sicurezza della navigazione, un programma cui non era estranea la città di Pisa, già allora identificabile come una potenza marittima necessariamente interessata alla sicurezza delle coste toscane, città con la quale i conti Gherardeschi erano in rapporto e dietro cui si profilava lo stesso marchese di *Tuscia* <sup>5</sup>.

Il monastero sorgeva nella rada a Levante di Piombino, ora denominata Porto Vecchio, sede degli impianti siderurgici dell'Ilva e del porto di Piombino. Nessuna traccia è rimasta ai giorni nostri né del cenobio, passato nel 1257 alle Clarisse, che lo abbandonarono per trasferirsi nella chiesa di S. Maria fuori del castello di Piombino <sup>6</sup>, né dell'antico nome della località, sopravvissuto però almeno fino al XVIII secolo <sup>7</sup>, un toponimo prelatino e forse preetrusco <sup>8</sup>. Non è pertanto possibile determinare con

---

sotto Diocleziano al XXII miglio della via Salaria, il cui culto si diffuse nell'alto Medioevo all'Umbria e alla Toscana: DANIELE 1962.

<sup>4</sup> Ed. GHIGNOLI 2006, n. 91 pp. 220-225. Sul monastero cfr. CECCARELLI (LEMUT) 1972; EAD. 1996, pp. 28-33; sulla casata gherardesca EAD. 1981; EAD. 1995.

<sup>5</sup> Sul ruolo marittimo di Pisa cfr. ora CECCARELLI LEMUT c. s. a; per i rapporti tra i conti e Pisa EAD. 1993, p. 55; EAD. 1995, p. 167.

<sup>6</sup> Cfr. EAD. 1996, p. 33: il monastero fu poi soppresso dal papa Sisto IV il 2 marzo 1481 ed i suoi beni e diritti trasferiti ai Francescani del convento di S. Francesco posto fuori delle mura di Piombino.

<sup>7</sup> Cfr. REPETTI 1833-1846, I, p. 10; TARGIONI TOZZETTI 1768-1779<sup>2</sup>, IV, p. 250.

<sup>8</sup> Derivato dal mediterraneo PALA attraverso un tramite etrusco: BATTISTI 1959, p. 396. Il luogo è menzionato in età classica, nell'*Itinerarium Maritimum Antonini* (ed. CUNTZ 1929, 501 p. 80: «a Scabris Falesia portus m.p. XVIII, a Falesia Populonio portum m.p. XII»); cfr. PAULYS - WISSOWA 1893 ss., VI/2, col. 1972; NISSEN 1902, II, p. 304) e, trasformatosi in Faleria per rotacismo, nel poema di Rutilio Namaziano che, durante il suo viaggio di ritorno in Gallia, vi sbarcò e descrisse lo stagno pescoso che vi si trovava ed il vicino centro abitato: CLAUDII RUTILII NAMATIANI *De reditu suo*, I, vv. 371-386:

«Lassatum cohibet vicina Faleria cursum,  
Quamquam vix medium Phoebus haberet iter.  
Et tum forte hilares per compita rustica pagi

precisione il luogo in cui sorgeva l'ente, né i documenti finora esaminati offrono elementi al riguardo, a parte la generica indicazione «iuxta mare» contenuta nell'atto di fondazione: sembra tuttavia verosimile collocarlo su uno dei rialzi di terreno che circondano la rada, probabilmente nell'area dell'attuale borgata di Cotone, ove fino al 1908 esistette una cappella detta della Madonna di Falesia <sup>9</sup>. Il santo, cui il monastero era dedicato, è identificabile con il vescovo che resse la diocesi di Vercelli dal 435 al 452 <sup>10</sup>.

L'evento più rilevante dei primi decenni di vita del cenobio fu senz'altro la fondazione del castello di Piombino, attestato per la prima volta il 26 settembre 1115, allorché a Pisa l'abate Uberto compì un complesso negozio giuridico con l'Opera della cattedrale pisana di S. Maria, la cui importanza è sottolineata dalla presenza di autorevoli membri del ceto dirigente cittadino <sup>11</sup>. L'abate concesse in permuta al giudice Ildebrando, «procurator et rector» dell'Opera, metà del castello e rocca di Piombino con gli edifici e le pertinenze, e della *curtis* con le pertinenze e il *districtus* («de castello et rocca Plumbini, que est sita et posita supra mare, cum turribus et

---

Mulcebant sacris pectora fessa iocis.  
Illo quippe die tandem revocatus Osiris  
Excitat in fruges gemina laeta novas.  
Egressi villam petimus lucoque vagamur:  
Stagna placent septo deliciosa vado.  
Ludere lascivos inter vicaria pisces  
Gurgitis inclusi laxior unda sinit.  
Sed male pensavit requiem stationis amoenae  
Hospite conductor durior Antiphate.  
Namque loci querulus curam Iudaeus agebat,  
Humanis animal dissociatae cibis.  
Vexatos frutices, pulsatas imputat algas  
Damnaque libatae grandia clamat aquae».

Nel medioevo la località continuò a portare il nome di Falesia, con varianti grafiche (*Faliesia*, *Falexio*, *Falesio* etc.), cui in età moderna (XVII secolo) si sostituì l'attuale nome di Porto Vecchio, quando ormai questo approdo era caduto in disuso a favore della rada a Ponente di Piombino: cfr. SOLARI 1914, p. 154.

<sup>9</sup> TAVERA 1991, pp. 9-11, ipotizza la collocazione del monastero nella località Il Conventaccio, un rilievo di 59 m slm alle falde del Monte S. Maria, più di 3 km a NNO di Piombino e a 2,5 km dal mare, e pertanto difficilmente definibile «iuxta mare». REPETTI 1833-1846, I, p. 10, nomina un «oratorio della Madonna di Falesia» presso cui sarebbe sorto il cenobio, ossia la cappella posta 1,5 km a NE di Piombino, esistita fino al 1908, dove ora sorge la borgata di Cotone (TAVERA 1991, pp. 67-69). Per la distanza da Piombino non so se essa possa essere identificata con la chiesa di S. Maria «prope Plumbinum foris portam» nota dal 1248, presso cui si trasferirono le Clarisse: cfr. nota 6 e testo corrispondente. La vicinanza del monastero al mare è confermata da un documento piombinese del 27 ottobre 1578 dove si cita un «campo davanti a S. Bartolomeo» (altra titolatura del cenobio), che i marinai usavano «per tendervi le vele et mettervi altri corredi de' loro vascelli o mercantie bagnate o per alleggiare o altre simili occorrenze» (ASP, *Comunità di Piombino*, n. 33, c. 323v). È difficile appurare se la protome leonina trovata alcuni anni fa presso la Madonna del Desco provenisse dal nostro monastero: cfr. BUCCI 1978, p. 124 e foto nn. 83-84.

<sup>10</sup> CROVELLA 1966.

<sup>11</sup> Ed. SCALFATI 2006, 2, n. 35 pp. 64-67.

podio, cum casis et edificiis et terris tam infra ipsum castellum et roccam quam et de foris, item de curte et terris, vineis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis et incultis et massariciis et districto et omnibus pertinentiis aliquo modo») entro i confini «a Capetholo ad mare usque ad Bracam Lamam et a Braca Lama usque Leciam Pertusam et a Lecia Pertusa usque ad rivum Fenalem sicut ipse currit et mittit in mare», e ricevette in cambio un appezzamento di terreno «prope civitatem Pisanam iuxta ecclesiam et monasterium s. Nicholai» con un capo nella via pubblica, misurante quattro scale a pertica (ossia circa 136 mq)<sup>12</sup>, e l'ingente somma di centocinquanta lire di moneta lucchese, necessarie al monastero per ricostruire la chiesa monastica e per dotarla adeguatamente di libri liturgici e paramenti («ad edificationem et restaurationem eiusdem nostre ecclesie et in thesauris librorum et paramentorum»), ancora un altro esempio di quel fervore di costruzioni o ricostruzioni di edifici religiosi manifestatosi tra l'XI e il XII secolo.

Nel 1115 dunque Piombino appariva un centro dotato di un importante apparato fortificatorio («castellum et rocca [...] cum turribus et podio»), in cui il termine *rocca* si riferisce alla posizione scoscesa del *castellum*, munito da più di una torre, con case ed edifici sia all'interno sia all'esterno del circuito fortificato («cum casis et edificiis et terris tam infra ipsum castellum et roccam quam et de foris»), un complesso sorto già da qualche tempo, dotato di un proprio territorio, *curtis*, di cui vengono indicati i confini, che da Capezzuolo, un'altura sulla costa («ad mare»), 2,5 km circa a Levante di Piombino – ora presso la foce della Còrnia Vecchia –, si dirigevano in senso antiorario verso Nord a *Braca Lama*, non più identificabile, e poi a *Lecia Pertusa*, toponimo legato alla presenza di un albero caratteristico, che un atto successivo pone sui monti del promontorio (*serra montis*)<sup>13</sup>, e infine seguivano il corso del Rio Fanale per giungere con esso al mare, un corso d'acqua dal nome parlante, *Fenalis*, a indicare la funzione di confine.

---

<sup>12</sup> Per la misura della scala a pertica cfr. nota 1. Sull'ubicazione dell'appezzamento cfr. GARZELLA 1990, pp. 46-50: esso proveniva dalle proprietà donate all'Opera dalla contessa Matilde nel 1100 [gennaio 1-settembre 23] e nel 1103 [gennaio 1-settembre 23] (ed. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde*, nn. 63 pp. 190-192, 74 pp. 217-220). Il monastero di Falesia conservò il suo possesso pisano come appare dall'atto del 3 febbraio 1207 redatto «Pisis in domo abbatie de Faliesia prope ecclesiam s. Nicholai» (ed. CARRATORI, GARZELLA 1988, n. 7 pp. 13-14), e ancora il 15 marzo 1329 era ricordata in cappella di S. Nicola una «domus dicte Faliugia», ormai passata ai Gaetani (ASP, *Spedali Riuniti*, n. 3235, c. 758), notizia gentilmente fornitami dall'amica e collega Gabriella Garzella, che mi fa osservare come sia pure interessante l'ubicazione della proprietà, nell'area portuale cittadina in Arno.

<sup>13</sup> È il documento citato alla nota 1.

Il castello di Piombino appare di proprietà del monastero di Falesia, detentore pure dei diritti signorili connessi, indicati sommariamente con le parole «cum omni iure et actione et districto», il cui contenuto ci è parzialmente noto solo dai più tardi documenti duecenteschi, allorché però lo sviluppo del Comune di Piombino e l'assoggettamento politico a Pisa li avevano grandemente ridotti <sup>14</sup>. Il nome di Piombino si rivela medievale <sup>15</sup>, ma nell'atto di fondazione del cenobio di S. Giustiniano era nominata soltanto Falesia: i fondatori avevano infatti donato al monastero ciò che essi possedevano «in loco Falesia», senza far menzione di altri centri nelle vicinanze. Risulta dunque plausibile ritenere che Piombino fosse sorto nel corso dell'XI secolo.

Da quanto Giovanna Bianchi ha potuto ricostruire sull'estensione di questo primo castello, esso risulta molto più ampio di quelli contermini di Campiglia Marittima o di Suvereto <sup>16</sup>: ci troviamo cioè di fronte ad un notevole e consistente impegno costruttivo e finanziario, che non crediamo imputabile alle sole forze del cenobio di Falesia. Come nelle origini dell'abbazia abbiamo ipotizzato l'interesse di Pisa, così anche per quest'impresa edilizia e demica non è difficile immaginare, accanto ai monaci e probabilmente ai conti Gherardeschi, una partecipazione della città marinara, che già sul finire del X secolo aveva compiuto il salto di qualità verso la trasformazione in grande potenza marittima e aveva visto decollare la propria espansione marittima, politica, militare ed economica <sup>17</sup>. In questa prospettiva la nascita del castello di Piombino con il sottostante porto rappresentava un importante elemento per il controllo della costa maremmana e delle rotte verso le maggiori e minori isole tirreniche.

La presenza pisana si fece più incisiva con gli atti del 26 settembre 1115 che stiamo esaminando. Alla permuta già considerata si affiancò un *breve recordationis*, con cui l'abate Uberto concesse in enfiteusi perpetua al giudice Ildebrando, procuratore e rettore dell'Opera di S. Maria, l'altra metà del castello, rocca e *curtis* di

---

<sup>14</sup> Vedi avanti nota 53.

<sup>15</sup> BATTISTI 1959, p. 395, avanza l'ipotesi che *Plumbinum* possa derivare da \*Puplun- con doppia metatesi, ripetendo così sull'altro versante del promontorio il nome di Populonia. Erroneamente VOLPE 1970<sup>2</sup>, p. 7, attribuì a Piombino due diplomi dell'imperatore Ottone I, ove si fa invece menzione del *comitatus Plumbiensis*, ossia di Pombia, nell'attuale provincia di Novara: *Ottonis I diplomata*, nn. 243 pp. 346-347 (29 luglio 962), 371 pp. 508-510, 18 aprile 969.

<sup>16</sup> Cfr. il contributo di BIANCHI, *infra*, cap. 12.

<sup>17</sup> Cfr. TANGHERONI 2000.

Piombino con gli edifici e le pertinenze, con gli stessi termini e gli stessi confini del documento appena esaminato, per il censo annuo di quaranta soldi di moneta lucchese, cioè due lire, da pagarsi nel mese di agosto <sup>18</sup>.

L'abate Uberto cedette dunque all'Opera della cattedrale pisana l'intero castello e territorio di Piombino, metà in permuta, e quindi con un effettivo trasferimento di proprietà, e metà in enfiteusi, riservandone cioè la proprietà al cenobio. Molteplici furono i motivi di una tale cessione, che privava il monastero del suo possesso più importante: da un lato la necessità di disporre di danaro liquido per la ricostruzione della chiesa monastica, dall'altro la volontà dei Pisani di pervenire ad un più diretto controllo di Piombino e del suo porto, il migliore sulla costa tra Vada e Castiglione della Pescaia, in posizione strategica sulle rotte per l'isola d'Elba con le sue miniere di ferro e le sue cave di granito, per le altre minori isole tirreniche e per la Sardegna, produttrice di sale, argento e grano, ponte a sua volta verso l'Italia meridionale e la Sicilia. Piombino stessa aveva interessanti potenzialità economiche, soprattutto per quanto riguardava la produzione del sale, merce particolarmente apprezzata per l'ampio uso che se ne faceva. La presenza agli atti del 1115 di autorevoli membri del ceto consolare mostra come dietro all'Opera della cattedrale si profilasse lo stesso Comune cittadino, ma anche il cenobio poteva ricavare vantaggi dal legame instaurato con Pisa – di cui il terreno ottenuto in città rappresentava il segno più vistoso –, nel senso sia di una maggiore autonomia di fronte ai patroni, cui l'atto di fondazione aveva dato un largo potere d'intervento nell'amministrazione del monastero, sia di un rafforzamento nel territorio circostante.

Il ruolo rivestito da Piombino nel sistema portuale pisano è indirettamente confermato dagli assalti subiti ad opera dei Genovesi nella guerra accesa tra le due città marinare nel 1119 per il controllo della Corsica. Nel settembre 1125 una flotta genovese raggiunse Piombino, incendiò una nave «que ibi sub castrum in terra erat», prese il castello e il borgo, vi appiccò il fuoco e fece prigionieri gli abitanti <sup>19</sup>. La vicenda si ripeté l'anno seguente, allorché i Genovesi conquistarono nuovamente con la forza il castello, che era stato riedificato <sup>20</sup>, certo ad opera dei Pisani. Ad ogni

---

<sup>18</sup> Ed. SCALFATI 2006, 2, n. 34 pp. 62-64.

<sup>19</sup> *Annali Genovesi*, I, *Cafari Annales*, pp. 22-23.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 23.

modo, non ci si lasci troppo impressionare da queste narrazioni: le distruzioni e gli incendi non erano totali e ben presto gli abitanti erano in grado di riprendersi.

La presenza pisana in Piombino si rafforzò ulteriormente nel 1135, quando, come abbiamo visto all'inizio di questo saggio, il monastero di S. Giustiniano alienò, il 22 gennaio, un'altra cospicua porzione del castello, un terzo, a favore dell'arcivescovado pisano, ricevendo in cambio il già nominato appezzamento di terreno a Pisa e la notevole somma di 170 lire, segno del persistere della necessità di denaro liquido da parte del cenobio. Anche in questo caso un secondo documento in forma di *breve* integra e chiarisce il negozio giuridico in modo particolarmente solenne per la presenza degli stessi consoli pisani. L'arcivescovo Uberto precisò che il terreno ceduto all'abbazia non avrebbe potuto essere alienato se non con il permesso dei presuli pisani, a sua volta l'abate si pose sotto la protezione dell'arcivescovo: «*commisit se et monasterium et res eius in manu predicti Pisani archiepiscopi et in eius commandisia, ut ipse et eius successores debeant tueri et defensari iamdictum abbatem, eius successores, predictam ecclesiam et monasterium et res eius*» <sup>21</sup>.

Si può osservare qui un profondo mutamento rispetto a vent'anni prima, quando apparentemente l'Opera di S. Maria e il monastero di S. Giustiniano si ponevano sul medesimo piano: ora invece il cenobio accettava un rapporto di soggezione di tipo vassallatico nei confronti dell'arcivescovo pisano e riconosceva limiti alla disponibilità dell'appezzamento ricevuto a Pisa: il rapporto vassallatico costituiva la forma giuridica in cui si manifestava l'assoggettamento politico a Pisa dei Benedettini di Falesia e del castello di Piombino <sup>22</sup>. Questa seconda permuta, avvenuta a non molti anni di distanza dalla prima, permetteva ai Pisani, attraverso l'azione dell'arcivescovo, di completare il proprio controllo sul castello di Piombino, di cui ormai la Chiesa pisana deteneva i cinque sestieri: dietro al presule si profilava ancora una volta il Comune, i cui consoli non a caso erano presenti. Attraverso le due cessioni, dunque, l'abate Uberto aveva alienato quasi l'intero castello di Piombino, metà all'Opera della cattedrale pisana e un terzo all'arcivescovado di Pisa, ma in realtà fu quest'ultimo il reale beneficiario dei trasferimenti di proprietà, dal momento che le fonti successive lo mostrano in possesso della maggior parte della signoria su

---

<sup>21</sup> Ed. SCALFATI 2006, 2, n. 98 pp. 189-191.

<sup>22</sup> Cfr. sull'uso di tali forme giuridiche a carattere feudo-vassallatico FASOLI 1980, pp. 372-377; CAMMAROSANO 1982, pp. 8-10.

Piombino mentre non attestano beni dell'Opera, che nel 1115 agì praticamente per conto della Chiesa vescovile <sup>23</sup>.

È in questo contesto dunque che si situa la nascita della chiesa di S. Antimo, la cui costruzione era prevista nel 1135 su un appezzamento in comproprietà tra il cenobio e l'arcivescovo («de communi nostro et vestro»), enti che evidentemente ne sarebbero stati i patroni. Si è già visto che l'edificio fu eretto nell'arco di pochi anni, poiché esso appare già esistente nella sentenza pronunciata dall'arcivescovo Baldovino nei primi anni Quaranta del XII secolo.

Quest'ultimo documento risulta molto interessante ma, pervenuto isolato, di non facile comprensione. Il cenobio di Falesia si trovava in contrasto con un certo Vernaccio in relazione all'ingrandimento del castello di Piombino <sup>24</sup>: l'arcivescovo Baldovino ordinò a costui di rispettare la divisione del castello già operata dagli inviati dell'arcivescovo con l'abate Gherardo, cancellò la ripartizione fatta da Vernaccio con Gherardo, omonimo predecessore dell'attuale abate, e stabilì le norme per spartire il *crescimentum* del castello, rimasto indiviso. Esso sarebbe stato diviso in tre parti, una delle quali spettante all'abate, secondo due diverse procedure: nel primo caso sarebbe stato l'abate ad operare la ripartizione e a scegliere per primo la propria quota, nel secondo Vernaccio avrebbe proceduto alla divisione e alla scelta della sua prima porzione, poi l'abate avrebbe scelto la propria e infine Vernaccio la rimanente. Se i due non si fossero accordati, l'arcivescovo stabiliva che l'abate prendesse, invece di un terzo, un quarto dell'ingrandimento con la torre e la casa eretta sopra la porta, restituendo a Vernaccio le spese compiute per edificare la torre e la casa; a Vernaccio sarebbe spettato il resto, con il *pedalis* della torre <sup>25</sup>, di modo però che vi fosse una via larga tre piedi dal *pedalis* lungo il muro castellano fino allo scoglio, come gli inviati dell'arcivescovo avevano stabilito nella divisione con l'abate. Vernaccio avrebbe potuto aprire una porta da quella parte. Se anche questa soluzione non fosse stata accettata, Baldovino avrebbe diviso il *crescimentum* in due parti: metà «cum pedaliis turre et appenditiis eius usque ad mare» sarebbe andata all'abate,

---

<sup>23</sup> Su questa funzione di supplenza dell'Opera nei primi decenni del XII secolo cfr. RONZANI 1996, §§ 3-5.

<sup>24</sup> È il documento citato alla nota 2.

<sup>25</sup> Secondo REDI 1991, pp. 283-284 il termine *pedalis* comparirebbe a Pisa a partire dal 1226 e indicherebbe «un gruppo di costruzioni fuse insieme in un'unica base», ma potrebbe anche «esprimere il concetto di "base", appunto di "piede", di una precedente entità tagliata, diroccata, ribassata». Il nostro documento retrodata la comparsa del termine, che sembra qui indicare la base della torre, da poco costruita, ma c'è una distinzione tra il *pedalis*, che spettava a Vernaccio, e la torre che invece toccava all'abate.



insieme con una scala e mezzo delle case «que sunt secus pedale», sempre con la via larga tre piedi sopra descritta e la possibilità per l'abate di aprire una porta; l'altra metà «cum turri et casa usque ad mare» sarebbe toccata a Vernaccio in luogo dei due terzi, consentendo però all'abate ed ai suoi uomini il transito per quella porta. Per quanto riguardava la chiesa con la casa di una scala e mezzo ad essa adiacente, residenza del prete incaricato di officiarla, tutto sarebbe rimasto come nella precedente citata divisione; la «turris scopuli» sarebbe stata custodita in comune e all'abate sarebbe rimasto il dominico già avuto come garanzia. Vernaccio non avrebbe dovuto impedire all'abate la libera disposizione delle proprietà del monastero detenute dagli *homines* che non si trovavano nella quota spettante al cenobio, e analogamente si sarebbe comportato l'abate nei confronti di Vernaccio. Nessuno dei due poi avrebbe dovuto molestare nelle persone e nei beni i figli e i nipoti di un certo Cantarello, posti «sub defensione» dell'arcivescovo. Tutto ciò avrebbe dovuto essere adempiuto entro la prossima festa di S. Giovanni (24 giugno), «salva in omnibus iustitia Pisane Ecclesie», ma l'arcivescovo si riservava di modificare in qualunque momento quanto aveva stabilito.

Sembra dunque che Vernaccio, in base ad un accordo con l'abate Gherardo predecessore dell'omonimo in carica al momento della sentenza arcivescovile, avesse provveduto all'ingrandimento del castello e alla costruzione della torre e della casa sopra la porta e che da ciò gli derivassero diritti quantificati nei due terzi del *crescimentum*. La relativa rarità del nome Vernaccio consente d'identificare il personaggio con un membro della famiglia Casalei, Vernaccio di Goffredo, nominato con i suoi parenti in due documenti privi di data, relativi a diritti di enti ecclesiastici pisani <sup>26</sup>. Particolarmente interessante ai nostri fini è il secondo atto, attribuibile agli anni immediatamente successivi al 1135, un'indagine su proprietà e diritti arcivescovili, tra i quali beni detenuti dai «nepotes Leonis de Babilonia», ossia dai Casalei, i cui antenati avevano diviso l'isola di Pianosa con il vescovo Azzo (1015-1031) <sup>27</sup>, mentre attualmente Turchio e i suoi cugini detenevano possedimenti arcivescovili a Calci concessi in livello ad un loro antenato, dei quali Turchio rifiutava di rendere

---

<sup>26</sup> Il primo, posteriore al 1127, elenca gli appezzamenti appartenenti al Capitolo della cattedrale detenuti da Vernaccio e dai suoi cugini figli di Caimo (ACP, *Diplomatico*, n. 549; ed. SGHERRI 1963-1964, n. 52; cfr. REGE CAMBRIN 1988-1989, pp. 25, 29-30).

<sup>27</sup> Ed. CATUREGLI 1938, n. 654 (inspiegabilmente il documento manca in SCALFATI 2006, 2, 3); cfr. REGE CAMBRIN 1988-1989, pp. 2-3, 5, 29-31. Per l'episcopato di Azzo CECCARELLI LEMUT, SODI 2004, p. 9.

giustizia a motivo dell'assenza dei cugini Vernaccio, «qui tunc captus a comite Siculo tenebatur», e Alfano figlio di Caimo. Vernaccio faceva dunque parte di quei 596 cittadini pisani catturati il 6 agosto 1135 dal conte di Sicilia Ruggero II durante la spedizione navale pisana contro Amalfi e le città circostanti nell'ambito della guerra connessa con lo scisma del 1130, quando Pisa, principale sostenitrice di Innocenzo II, si opponeva ai Normanni fautori di Anacleto II: il ritorno dei prigionieri si ebbe solo dopo la stipulazione della pace, nel settembre 1137 <sup>28</sup>.

Il documento appena esaminato mostra il precoce e cospicuo interessamento dei Casalei per le attività legate al mare e per un'isola come Pianosa, un contesto che spiega la presenza di Vernaccio a Piombino, connessa sia con gli interessi marittimi della casata sia con i rapporti con la Chiesa arcivescovile pisana. L'attenzione per l'alto Tirreno è ulteriormente confermata da diritti sull'isola d'Elba, testimoniati all'inizio del 1318 come proprietà indivisa dei rami dei da Mercato, Buttari, Lancia e Vernagalli <sup>29</sup>, diritti che evidentemente risalivano ad antenato comune, e quindi ai capostipiti di quei rami, Guglielmo di Caimo – da cui discesero i da Mercato e i Buttari – e Ugo di Ranuccio – antenato dei Vernagalli e dei Lancia –, vissuti nel secondo quarto del XII secolo <sup>30</sup> e contemporanei di Vernaccio, i quali potrebbero aver ottenuto tali diritti proprio dall'arcivescovo, il cui importante ruolo nell'isola è ben noto <sup>31</sup>.

Verosimilmente era stato l'abate Gherardo (I) a concepire il progetto di un ampliamento del castello di Piombino nella porzione a lui spettante, a motivo di un aumento della popolazione come mostra la costruzione di una nuova chiesa ma, probabilmente per scarsa disponibilità di danaro contante, si era rivolto a Vernaccio, il quale ora esigeva una contropartita, in base ai patti – a noi ignoti – allora stipulati. Con il nuovo abate Gherardo (II) erano sorti contrasti sull'adempimento di tale contratto, forse lesivo degli interessi del cenobio o magari ambiguo, sì che il monastero si trovò a subire molestie da parte di Vernaccio: a dirimere la questione intervenne l'arcivescovo di Pisa, il cui ruolo di arbitro è spiegato a sufficienza e dalla

---

<sup>28</sup> BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, pp. 10-11. Sullo scisma del 1130 cfr. PALUMBO 1942; ID. 1963; SCHMALE 1961; PELLEGRINI 1968; ID. 1974.

<sup>29</sup> ASP, *Dipl. Primaziale*, 1318 gennaio 14, 1318 febbraio 6; cfr. REGE CAMBRIN 1988-1989, pp. 5, 169-170, 176-177.

<sup>30</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 28-29, 112-113.

<sup>31</sup> Vedi a questo riguardo PINTOR 1889, pp. 230-232.

posizione goduta a Piombino e dai rapporti intrecciati sia con il cenobio di Falesia sia con i Casalei.

La questione tuttavia non terminò qui ma, morto Vernaccio, la vertenza continuò tra l'arcivescovo Villano – successore di Baldovino –, l'abate di Falesia e gli «habitantes in castello, curte et districtu de Plumbino» da una parte e gli eredi di Vernaccio, ossia la moglie Calcesana del fu Lamberto di Ugo di Guido, risposatasi con Alberto marchese di Corsica, e le figlie Vernaccia e Teodora dall'altra. Le tre donne evitavano di giungere ad una sentenza giudiziaria conducendo in lungo la questione e cercando di stancare gli avversari con continui cavilli finché, per intervento dei maggiorenti cittadini («interventu vicecomitis, consulum, iudicum aliorumque probabilium hominum»), si pervenne ad una composizione 'amichevole' documentata da un atto rogato a Pisa il 23 dicembre 1147. Vernaccia e Teodora, «auctoritate et consensu» del loro mundoaldo, lo zio materno Ugucione del fu Lamberto *de Curte*, rinunciarono a favore dell'arcivescovo, dell'abate e degli abitanti di Piombino a ciò che poteva spettare loro nel castello e *curtis* di Piombino per le spese compiute e gli acquisti effettuati e refutarono i diritti relativi all'arcivescovo. A conferma dell'atto esse ricevettero da Sismondo del fu Conetto, *fidelis* dell'arcivescovo, un anello d'oro e dall'arcivescovo 150 lire di moneta lucchese <sup>32</sup>.

Calcesana, la vedova di Vernaccio, apparteneva alla cospicua famiglia consolare *de Curte*, di cui pure sono testimoniate attività marittime <sup>33</sup>, e gli interessi mediterranei sono confermati dal secondo matrimonio della donna con un Obertenghi, Alberto marchese di Corsica, e dalle nozze della figlia Vernaccia con un importante personaggio corso, Guido del fu Ansaldo Cortingi. Alberto apparteneva infatti a quel ramo della casata obertenga che, presente in Corsica fin dall'inizio

---

<sup>32</sup> Ed. SCALFATI 2006, 2, n. 158 pp. 287-289. L'anello d'oro aveva la funzione simbolica di convalida dell'avvenuto negozio giuridico, il vero corrispettivo era la somma in danaro: cfr. GARZELLA 1979, pp. 8, 35-37. La refuta fu perfezionata da altre due successive rinunzie, il 20 giugno 1148 a *Petra Lerata* nell'isola di Corsica da parte del marito di Vernaccia, Guido del fu Ansaldo Cortingi (ed. SCALFATI 2006, 2, n. 160 pp. 291-292), e il 25 febbraio 1150, a Pisa nella torre di Ugucione «porta s. Salvatoris prope ecclesiam s. Ylarii», da parte di Calcesana e del marito Alberto marchese di Corsica. Quest'ultima rinuncia fu fatta anche a Guido, abate di S. Giustiniano di Falesia, e agli *homines et habitatores* di Piombino. Calcesana tuttavia cedette «omnem proprietatem et ius» in Piombino, spettanti a lei e alle figlie, solo alla Chiesa arcivescovile pisana. A conferma di tutto ciò ricevette da Sismondo e Conetto del fu Conetto, *fidelissimi* dell'arcivescovo, per conto di Villano, dell'abate e degli abitanti di Piombino, una coppa d'argento per tremila soldi di moneta lucchesi, corrispondenti a 150 lire, «integre solutis et completis», e giurò sul Vangelo di non opporsi in alcun modo a quanto promesso (ed. *Ibid.*, n. 164 pp. 298-300).

<sup>33</sup> Sulla casata cfr. ROVAI 1993-1994, in particolare per il fratello di Calcesana, Ugucione, pp. 36-38, per gli interessi marittimi pp. 10-11, 33.

dell'XI secolo, cercava di affermare il proprio dominio sull'isola in un contesto di rapporti mediterranei <sup>34</sup>, in cui si colloca, circa un quarto di secolo prima degli atti che noi stiamo esaminando, la concessione in feudo del castello di Livorno al padre e gli zii di Alberto da parte dell'arcivescovo di Pisa Attone. Allora il presule, per promuovere la politica marittima della propria Chiesa e della propria città, aveva inteso instaurare un rapporto di alleanza con quei marchesi, fortemente interessati all'ambiente mediterraneo: anche se poi la situazione mutò radicalmente con gli accordi tra Pisa e Genova del 1133 e cadde di conseguenza la motivazione dell'alleanza con gli Obertenghi, questi mantennero almeno parzialmente i diritti in Livorno e nel contesto della propria politica mediterranea conservarono rapporti con la città di Pisa, di cui il matrimonio con Calcesana è un importante indizio <sup>35</sup>.

Per quanto riguarda i Casalei, il loro interessamento nei confronti di Piombino non ebbe termine con la metà del XII secolo, ma essi compaiono ancora, insieme con il podestà ed il Comune di Piombino, tra i destinatari di una lettera del papa Gregorio IX il 19 febbraio 1239 relativa al monastero di S. Mamiliano di Montecristo <sup>36</sup>.

Un'ultima osservazione possiamo fare in relazione all'atto del 1147 sopra considerato, la comparsa, per la prima volta nella documentazione scritta, degli «habitantes in castello et curte et districtu de Plumbino», con una propria posizione autonoma a fianco dell'arcivescovo e dell'abate, segno della probabile avvenuta costituzione del Comune. A favore di questi medesimi abitanti l'abate Gherardo, al momento dell'alienazione del 1135, aveva ottenuto l'esenzione da ogni dazio sulle merci trasportate o acquistate a Pisa, come ci informa la sentenza con cui il 29 dicembre 1187 i pubblici giudici dei forestieri di Pisa dovettero riconoscere la fondatezza delle richieste dei consoli di Piombino contro le pretese degli esattori della dogana (*domini decatie*) su quanto entrava o usciva da Pisa per via d'acqua <sup>37</sup>.

## *2. Lo sviluppo delle prerogative ecclesiastiche: da cappella a pieve*

Della chiesa di S. Antimo mancano a lungo notizie nelle fonti scritte: essa non compare infatti nelle due bolle pontificie di conferma delle proprietà e dei diritti

---

<sup>34</sup> Cfr. NOBILI 1978-1979.

<sup>35</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 200-202; CECCARELLI LEMUT 1998, pp. 473-475.

<sup>36</sup> Reg. AUVRAY 1896-1955, n. 4745.

<sup>37</sup> Ed. SCALFATI 2006, 3, n. 120 pp. 252-256.

rilasciate al monastero di Falesia rispettivamente da Innocenzo II il 22 aprile 1138 <sup>38</sup> e da Innocenzo III il 21 dicembre 1215 <sup>39</sup>. Secondo il primo privilegio, il cenobio dipendeva direttamente dalla Sede Apostolica («ad ius et proprietatem Sedis Apostolice spetialius pertinere [...] peculiariter iuris sancte Romane extitit Ecclesie») ed era quindi esente dall'ordinario diocesano – il vescovo di Massa Marittima – e dotato della *libertas Romana*, in riconoscimento della quale («ad indicium autem percepte huius a sancta Romana Ecclesia libertatis») pagava alla Sede Apostolica un bisante all'anno <sup>40</sup>. L'abbazia aveva inoltre il diritto di libera sepoltura e decime concesse da vescovi, ma soprattutto le era riconosciuta la giurisdizione ecclesiastica esclusiva su Piombino, dove sorgeva la chiesa di S. Lorenzo e ove nessuno poteva erigere nuovi edifici di culto senza l'assenso del cenobio.

I Benedettini, dunque, perduta in gran parte la signoria su Piombino, cercavano di assicurarsene almeno la giurisdizione ecclesiastica, ma non sappiamo quanto il loro desiderio o le loro pretese corrispondessero alla realtà. Certo è che, se la vecchia cappella castellana di S. Lorenzo era annoverata nella bolla tra le loro dipendenze, così non accadeva per S. Antimo, eretta su terreno tenuto in comune dal cenobio e dall'arcivescovo di Pisa, il cui patronato di conseguenza era stato previsto nel 1135 diviso tra i due enti: è facile che, come del resto era avvenuto per i diritti signorili, fosse il presule pisano a fare la parte del leone sì che al cenobio non restava altro che cercare di riaffermare il proprio ruolo, almeno ecclesiastico, all'interno del castello.

Il successivo privilegio del 1215 attesta che il papa Alessandro III (1159-1181) aveva concesso al monastero il diritto di battezzare: fu allora che la chiesa di S. Lorenzo divenne pieve, anche se la prima esplicita attestazione della chiesa battesimale di Piombino risale al 13 ottobre 1248, allorché il papa Innocenzo IV incaricò il pievano di Piombino e due canonici, rispettivamente di Massa Marittima e di Siena, della vertenza tra il vescovo eletto di Volterra e l'arcidiacono di quella città <sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Ed. KEHR 1901, n. 1 pp. 157-159; reg. ID. 1908, n. 2 p. 273.

<sup>39</sup> ASF, *Dipl. Riformagioni Piombino*, 1216 dicembre 21.

<sup>40</sup> Il censo è ricordato anche nella compilazione di Cencio: *Le Liber censuum*, p. 73. Il bisante era il nome dato solitamente in Occidente alla moneta aurea bizantina, sulla quale cfr. HENDY 1961.

<sup>41</sup> Reg. SCHNEIDER 1907, n. 623. L'esistenza di un capitolo di chierici nella pieve è attestata da una lettera inviata dall'abate del monastero di S. Zeno di Pisa ai pievani di Campiglia e di Piombino «et eorum capitulis seu clericis» e ricevuta dal pievano di Campiglia l'11 novembre 1252: ed. CATUREGLI, BANTI 1974-1989, II, n. 289 pp. 223-225.

La bolla d'Innocenzo III esplicita anche l'esenzione dal potere d'ordine del vescovo di Massa Marittima, ossia la facoltà di poter richiedere a qualunque presule il crisma e l'olio santo, l'ordinazione dei chierici e la consacrazione delle chiese dipendenti. Tra queste è menzionato un edificio di culto dedicato a S. Antimo, di cui non viene indicata la localizzazione, posto dopo le altre chiese dipendenti dal cenobio, in mezzo alle proprietà immobiliari, distinto e diverso, come mostra il successivo atto del papa Alessandro IV, dalla chiesa di S. Antimo di Piombino. Infatti, nel privilegio con cui il 23 maggio 1258 quest'ultimo pontefice confermò alle Clarisse tutti i possessi e i diritti già goduti dai Benedettini di Falesia, cui esse erano da poco succedute, compaiono «ecclesiam sancti Laurentii castris prefatis (scil. Plumbini) cum capella sancti Antimi» e, nella stessa posizione della bolla d'Innocenzo III, «ecclesiam sancti Antimi»<sup>42</sup>.

Le Damianite si preoccuparono di ottenere il riconoscimento di tutti i diritti appartenuti ai Benedettini, anche quelli di carattere ecclesiastico, e il 18 ottobre 1259 Alessandro IV concesse loro che il cappellano del monastero potesse subentrare a quanto facevano gli abati, i quali «de antiqua et approbata hactenusque pacifice observata consuetudine» visitavano e ricevevano le connesse *procuraciones* «s. Laurentii s. Antimi de Plumbino et quasdam alias ecclesias», appartenenti *pleno iure* al cenobio e poste nelle diocesi di Massa Marittima e di Volterra.

Questi documenti sembrano attestare il ruolo di S. Antimo come cappella dipendente da S. Lorenzo, di cui però non si esplicita la funzione battesimale, anche se il conciso dettato dell'ultimo privilegio parrebbe porre i due edifici sullo stesso piano o magari indurre a pensare ad una doppia titolatura di un medesimo ente. Occorre però ricordare come le bolle pontificie, emesse su richiesta di destinatari interessati a rivendicare diritti o proprietà non più goduti, spesso ripetessero

---

<sup>42</sup> Reg. BOUREL DE LA RONCIERE, DE LOYE, DE CANIVAL, COULON 1902-1959, II, n. 2561; ed. WADDING 1732, n. 53 p. 476. Alle Damianite l'abbazia di Falesia, abbandonata dai monaci, era stata concessa dal papa Alessandro IV il 1 settembre 1256: il 29 settembre Ruggero, vescovo di Massa Marittima, aveva immesso nel possesso del cenobio Alberto, arciprete di Massa, e Bernardino, pievano di Piombino e canonico di Massa, in qualità di rappresentanti del monastero delle Clarisse di S. Maria di Massa e l'11 dicembre il pontefice aveva confermato il loro operato (ASF, *Dipl. Riformazioni Piombino*, 1256 dicembre 11). Il 13 dicembre 1257 fra Rainaldo di Tocco, penitenziere pontificio, per l'autorità ricevuta dal papa, aveva approvato il trasferimento dal cenobio di Massa a quello di Falesia della badessa con alcune consorelle e stabilito che i due enti, di Falesia e di Massa, rimanessero tra loro separati e indipendenti: il tutto fu confermato da Alessandro IV il 19 gennaio 1258 (reg. BOUREL DE LA RONCIERE, DE LOYE, DE CANIVAL, COULON 1902-1959, II, n. 2416; ed. WADDING 1732, n. 47 p. 466). Sulle ultime vicende dei Benedettini a Falesia e sul loro abbandono del monastero cfr. CECCARELLI (LEMUT) 1972, pp. 56-57.

elementi ormai obsoleti e mostrassero aspetti non precisamente corrispondenti alla realtà.

Di fronte a questa documentazione di ambigua interpretazione stanno i risultati delle indagini sulle fonti materiali, che mostrano una situazione parzialmente diversa. Certamente la ricostruzione della chiesa di S. Antimo nella prima metà del Duecento è da collegarsi ad un disegno più vasto, l'ampliamento e la rifortificazione del castello di Piombino e la riqualificazione del porto, un progetto che non poté essere stato ideato e condotto se non dal Comune di Pisa. Malauguratamente la perdita della documentazione comunale pisana del XIII secolo impedisce di conoscere i modi, i tempi e le fasi di questo vasto programma edilizio, che interessò il complesso portuale più importante della costa maremmana pisana. Del resto il Comune di Pisa aveva manifestato attenzione e sollecitudine per la sicurezza del mare: il cronista Bernardo Maragone riferisce come nel 1160 a Piombino fosse stata posta una galea «pro maris guardia»<sup>43</sup>, mentre i *brevia* giurati dai consoli pisani del 1163 e del 1165 prevedevano la richiesta del parere dei senatori per la *guardia* di Piombino<sup>44</sup>.

Alla prima metà del XIII secolo risale l'erezione della nuova e più ampia cinta muraria, più precocemente, quindi, rispetto alle contermini località di Suvereto e di Campiglia, ove ciò avvenne nella seconda metà del secolo<sup>45</sup>. Le fasi di costruzione appaiono scandite dalle epigrafi apposte rispettivamente sulla porta a terra o Torrione nell'anno pisano 1212 (25 marzo 1211-24 marzo 1212)<sup>46</sup> e sulla porta orientale nel settembre 1235<sup>47</sup>. Alla sistemazione e al potenziamento del porto è connessa l'edificazione, tra il 25 marzo e il 23 settembre 1247, della fonte I canali per

---

<sup>43</sup> BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, p. 22. Quest'impegno fu mantenuto, pur tra alti e bassi finanziari, per tutto il XIV secolo: cfr. ASP, *Comune, Divisione A*, n. 84, cc. 10r, 16v, 18r, 1310 luglio 13, 21, 24 (ed. RISTORI 1969-1970, pp. 49-51, 91, 101); n. 88, c. 36r, 1322 aprile 26 (ed. CANINI 1969-1970, n. 31); n. 62, c. 23r, 1357 settembre 1 (ed. COSTA 1968-1969, n. 37); n. 211, c. 15r, 1393 febbraio 19 (ed. MANZETTI 1969-1970, n. 106), in quest'ultimo caso si trattava di una galeotta.

<sup>44</sup> Ed. BANTI 1997, pp. 65, 100.

<sup>45</sup> Cfr. CECCARELLI LEMUT 2003 a, p. 54; BIANCHI, *infra*, cap. 12.4.

<sup>46</sup> Ed. BANTI 2000, n. 71 p. 61: «ANNIS EXACTIS [(et)] BIS SENIS MILLE DUCENTIS/ HOC IP(s)O FIERI T(em)P(o)R(e) CEPIT OPUS/ ANGELERIU(s) ERAT CU(m) BONNOME (con)SU[L secundus]/ TERTI(us) HIC IUNT(us) VIR SINIBALD(us) ERA[T]».

<sup>47</sup> Ed. *Ibid.*, n. 74 p. 62: «† HOC OPUS FACTUM E(st) T(em)P(o)R(e)/ SINIBALDI ET BONACCURSI D(e)/ BALSURA, GOTTIFREDI Q(uon)D(am)/ BACARI ATQ(ue) RUFFI IANNI MA/RINARII, CAPITANEOR(um) COM(m)U/NIS CASTRI PLU(m)BINI, A(nno) MCC/XXXVI INDICT(ione) VIII M(en)SE SEPT(embris)/ MAGISTER FIA(n)D(er)T(us) ME SCULSIT».

l'approvvigionamento idrico <sup>48</sup> e verosimilmente la struttura recentemente rinvenuta a Sud della chiesa di S. Antimo, prospiciente il porto, che potrebbe essere interpretata come un fondaco o altro fabbricato legato alle funzioni portuali <sup>49</sup>.

È dunque in questo contesto che si situa la ricostruzione della chiesa di S. Antimo e l'urbanizzazione in forme regolari dell'area a Nord di essa <sup>50</sup>. Non è stato possibile appurare se il nuovo edificio fosse stato impiantato sul precedente ma, poiché la prima chiesa si trovava all'interno delle più antiche mura, sembra ragionevole immaginare che la riedificazione sia avvenuta a qualche metro di distanza. Oltre all'ampliamento e alla rifortificazione del castello, alla riqualificazione del porto e alla sistemazione dell'area circostante, legati all'aumento della popolazione e al crescente rilievo delle funzioni portuali, il progetto di rifacimento della chiesa di S. Antimo aveva certamente anche un'altra motivazione, l'incremento dell'importanza dell'edificio di culto, ossia il trasferimento delle funzioni plebane dalla vecchia chiesa di S. Lorenzo, sicuramente piccola e ormai insufficiente sul piano funzionale ma anche dal punto di vista estetico, ad una nuova costruzione maggiormente adatta alle esigenze del culto e della popolazione. Fu probabilmente in questa nuova pieve che la domenica delle Palme (25 marzo) del 1263 celebrò la Messa l'arcivescovo di Pisa Federico Visconti, in viaggio verso la Sardegna per esercitarvi le sue funzioni di primate e legato apostolico <sup>51</sup>. E del resto il presule esercitò prerogative vescovili nella stessa Piombino: approfittando dell'esenzione goduta dalle Clarisse ed ampliandone la sfera di applicazione ma pure giovandosi della qualità di metropolita, nel pomeriggio, dopo nona, nella loro chiesa impartì la Cresima a una «multitudine

---

<sup>48</sup> Così recita l'epigrafe (ed. BANTI 2000, n. 81 p. 66): «† HOC OPUS FUT/ FACTUM TEMPORE/ D(omi)NI UGOLINI ASSOPP/ARDI CAPITANIE PLUMBINO/ ILBE ET PORT(us) BARATOLI/ AN(n)I D(omi)NI MCCXLVIII INDIC/TIONE QUINTA ET MAGIS/TRI DORGODORII E CA/NBII OP(er)ARII. HIC FONS/ IAM PLENE SIT AQUE NU(n)C/ SEMPER. AMENE». Sulla fonte vedi in questo volume il contributo di Riccardo Belcari.

<sup>49</sup> Cfr. in questo volume il contributo di Fichera, cap. 3.1. La mente corre alla riorganizzazione delle importanti strutture portuali di Porto Pisano, riferita dal cronista coevo Bernardo Maragone, che narra come nell'agosto del 1165 fu cominciata la costruzione di una «casa grande appresso la riva del mare di Porto del Magnale per utilità dei marinari» e nel 1177 si diede mano ad un fondaco con torre e porta di ferro: BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, pp. 16-18, 26; le date sono corrette secondo la versione volgare, più precisa, conservata in ACP, ms. C. 105, cc. 69v, 70v. Su Porto Pisano si rimanda a CECCARELLI LEMUT c. s. b.

<sup>50</sup> Vedi in questo volume sulle fasi costruttive della chiesa il contributo di Giuseppe Fichera, sul progetto urbanistico il saggio di Giovanna Bianchi, cap. 12.

<sup>51</sup> *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti*, p. 1062. Il presule viaggiava con una galea fornita dal Comune di Pisa ed armata con cento uomini, di cui sessanta Piombinesi (*Ibid.*, p. 1061).



puerorum»<sup>52</sup>, sacramento la cui amministrazione, come è noto, è di competenza dell'ordinario diocesano.

Verosimilmente anche l'arcivescovo pisano, in quanto detentore d'importanti e ampi diritti signorili a Piombino<sup>53</sup>, e per la comunanza d'interessi con il Comune di Pisa poté svolgere un ruolo non secondario nell'operazione di risistemazione edilizia, in particolare per quanto riguarda la chiesa di S. Antimo. Non inganni il fatto che dal 1241 la città e il Comune di Pisa erano sottoposti all'interdetto in seguito all'increscioso episodio dell'attacco della flotta pisana e imperiale alle navi genovesi che conducevano i prelati a Roma al concilio convocato dal papa Gregorio IX<sup>54</sup>: non sembra infatti che l'esclusione dalla comunione ecclesiale preoccupasse più di tanto i Pisani, laici o ecclesiastici che fossero.

Al circuito murario relativo all'ampliamento del castello a Nord di S. Antimo apparteneva probabilmente la porta nuova attestata il 20 dicembre 1282<sup>55</sup>, posta in località *A la Pressa*, ove sboccava la *ruga mastra*, una strada principale<sup>56</sup>. Dalla chiesa di S. Antimo prese il nome la *contrata* circostante<sup>57</sup>, oltre la quale si collocava Villanova<sup>58</sup>. Quest'ultimo toponimo, mirante a indicare un nuovo insediamento, ci pare appunto definire l'urbanizzazione in forme regolari dell'area a Nord dell'edificio di culto, con un interessante parallelo con Castello di Castro di Cagliari, la cui appendice orientale portava la medesima denominazione. Il termine *villa* presupporrebbe tuttavia un abitato non cinto di mura, e così era stato per gli inizi

---

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 1062. La diocesi di Massa Marittima era stata sottoposta all'arcidiocesi di Pisa dal papa Innocenzo II il 22 aprile 1138: cfr. CECCARELLI LEMUT 1994, § 4.

<sup>53</sup> Oltre alle *pensiones* sugli immobili, si trattava dei dazi sulle merci che entravano ed uscivano da Piombino per terra e per mare e dei redditi provenienti dall'uso dei pesi e delle misure, in particolare in relazione al ferro estratto dall'isola d'Elba e portato a Piombino. I diritti spettanti all'arcivescovado pisano sono elencati più o meno diffusamente negli atti con cui i presuli ne affittarono i proventi: «statera de Plumbino et ius statere et pedagium [...] in Plumbino et eius confinibus tam per terram quam per aquam» (8 dicembre 1255, AMAP, *Contratti*, n. 5, cc. 84v-85r), oppure «pedagium archiepiscopatus de Plumbino tam per terram quam per aquam et pesas ac iura et directum statere sive ponderis ferri et aliarum rerum» (15 dicembre 1261, *Ibid.*, cc. 258v-259r). L'arcivescovo inoltre riceveva il *sacramentum fidelitatis* dagli *homines* di Piombino (cfr. 9 aprile e 13 maggio 1258, ed. CATUREGLI - BANTI 1974-1989, II, nn. 326 pp. 336-349, 328 pp. 353-360). Su tutto questo cfr. CECCARELLI (LEMUT) 1972, pp. 66-71; EADEM 2003 a, pp. 27-28.

<sup>54</sup> Cfr. *Annali Genovesi*, III, pp. 104-113; IMPERIALE DI S. ANGELO 1923, pp. 108-124; DAVIDSOHN 1956, pp. 376-380.

<sup>55</sup> ASP, *Dipl. S. Domenico*, 1283 dicembre 20.

<sup>56</sup> [sec. XIII ex.], ASP, *Spedali Riuniti*, n. 115, c. 34v.

<sup>57</sup> ASP, *Spedali Riuniti*, n. 116, c. 75r (redatto nel 1361). Per il confronto con l'èe evidenze materiali e le relative considerazioni si rimanda al contributo di BIANCHI, *infra*, cap. 12.

<sup>58</sup> ASP, *Spedali Riuniti*, n.100, c. 207v, redatto nel 1325.

della Villanova cagliaritana, fortificata però sul finire del XIII secolo <sup>59</sup>. Potremmo ipotizzare un analogo percorso per la Villanova piombinese: un insediamento previsto inizialmente privo di mura ma invece ben presto fortificato.

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

---

<sup>59</sup> Cfr. URBAN 2000, pp. 233, 247-251.

## BIBLIOGRAFIA

### *Fonti*

ACP = Archivio Capitolare di Pisa, *Diplomatico*; ms. C. 105

AMAP = Archivio della Mensa Arcivescovile di Pisa, *Contratti*, n. 5

*Annali Genovesi* = *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori (secoli XII-XIII)*, a cura di L.T. Belgrano, C. Imperiale di S. Angelo, voll. 5, Fonti per la storia d'Italia, 11-14 bis, Roma 1890-1929

ASF = Archivio di Stato di Firenze, *Dipl. Riformagioni Piombino*

ASP = Archivio di Stato di Pisa, *Comune, Divisione A*, nn. 62, 84, 88, 211; *Comunità di Piombino*, n. 33; *Spedali Riuniti*, nn. 115, 3235; *Dipl. Primaziale*; *Dipl. S. Domenico*

AUVRAY 1896-1955 = L. AUVRAY, *Les registres de Grégoire IX*, voll. 4, Paris 1896-1955

BANTI 1997 = O. BANTI, *I Brevi dei consoli del Comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, testi e note con un'Appendice di documenti*, Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 7, Roma

BANTI 2000 = O. BANTI, *Monumenta Epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora*, Pisa

BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani* = BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, pp. 3-74

BOUREL DE LA RONCIERE, DE LOYE, DE CANIVAL, COULON 1902-1959 = C. BOUREL DE LA RONCIERE - J. DE LOYE - P. DE CANIVAL - A. COULON, *Les registres d'Alexandre IV*, Paris 1902-1959

CANINI 1969-1970 = G. CANINI, *Il registro di provvisioni degli Anziani del bimestre marzo-aprile 1322 (Archivio di Stato di Pisa, Comune, Divisione A, n.88)*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatore E. Cristiani

CARRATORI, GARZELLA 1988 = L. CARRATORI, G. GARZELLA, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari, 1 (954-1248)*, Pisa

CATUREGLI 1938 = N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Regesta Chartarum Italiae, 24, Roma

- CATUREGLI, BANTI 1974-1989 = N. CATUREGLI, O. BANTI, *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, voll. 3, Regesta Chartarum Italiae, 37, 38, 40, Roma
- CLAUDII RUTILII NAMATIANI *De reditu suo* = CLAUDII RUTILII NAMATIANI *De reditu suo*, a cura di J. Wight-Duff - A.M. Duff, *Minor Latin Poets*, London-Cambridge Mass. 1968
- COSTA 1968-1969 = G. COSTA, *Il registro delle provvisioni dei Savi del 1357 (Archivio di Stato di Pisa, Comune, Divisione A, n. 62)*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatore E. Cristiani
- CUNTZ 1929 = O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, Leipzig
- GHIGNOLI 2006 = A. GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 1 (720-1100), Pisa
- Le Liber censuum* = *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, publié par P. Fabre, L. Duchesne, I, Paris 1910
- KEHR 1901 = P. KEHR, *Papsturkunden im ehemaligen Patrimonium und im südlichen Toscana*, 1901, pp. 196-228, ora in ID., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, III, Città del Vaticano 1977, pp. 141-173
- KEHR 1908 = P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini
- MANZETTI 1969-1970 = C. MANZETTI, *Lettere degli Anziani del Comune di Pisa dell'anno 1393 (Archivio di Stato di Pisa, Comune, Divisione A, registro n. 211)*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatore C. Violante
- Ottonis I diplomata* = *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, *Ottonis I imperatoris diplomata*, ed. Th. Sickel, Hannoverae 1884
- RISTORI 1969-1970 = S. RISTORI, *Ricerche sulla signoria di Federico da Montefeltro in Pisa, luglio-agosto 1310 (Archivio di Stato di Pisa, Comune, Divisione A, n. 84)*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatore E. Cristiani
- SCALFATI 2006 = S.P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile*, 2 (1101-1150), 3 (1151-1200), Pisa
- SCHNEIDER 1907 = F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Regesta Chartarum Italiae, 1, Roma

*Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti = Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, sous la direction de N. Bériou, Rome 2001

SGHERRI 1963-1964 = R. SGHERRI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'agosto 1155 al 18 febbraio 1176*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatore O. Bertolini

*Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde = Monumenta Germaniae Historica, Laienfürsten- und Dynasten- Urkunden der Kaiserzeit, II, Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tusciem*, ed. H. und W. Goetz, Hannover 1998

WADDING 1732 = L. WADDING, *Annales Minorum seu trium ordinum a s. Francisco institutorum*, IV, Romae

## *Letteratura*

BATTISTI 1959 = C. BATTISTI, *Sul nome di Populonia*, «Studi Etruschi», XXVII, pp. 385-412

BUCCI 1978 = M. BUCCI, *Profilo artistico*, in I. TOGNARINI, M. BUCCI, *Piombino. Città e stato dell'Italia moderna nella storia e nell'arte*, Firenze, pp. 119-187

CAMMAROSANO 1982 = P. CAMMAROSANO, *Feudo e proprietà nel medioevo toscano*, in *Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI-XIII: strutture e concetti*, Atti del IV Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 12 dicembre 1981), Firenze, pp. 1-12

CECCARELLI (LEMUT) 1972 = M.L. CECCARELLI (LEMUT), *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino (secoli XI-XIII)*, Pisa

CECCARELLI LEMUT 1981 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Gherardeschi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, pp. 165-190

CECCARELLI LEMUT 1993 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Miscellanea di scritti in onore di G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma, pp. 47-75

- CECCARELLI LEMUT 1994 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *Per la storia della Chiesa pisana nel medioevo: la famiglia e la carriera ecclesiastica dell'arcivescovo Uberto (1133-1137)*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di C. Violante*, voll. 2, Spoleto, I, pp. 207-219, ora in EADEM 2005, pp. 61-74
- CECCARELLI LEMUT 1995 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone, G. Sergi, Napoli, pp. 23-100, ora in CECCARELLI LEMUT 2005, pp. 163-258
- CECCARELLI LEMUT 1996 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *Castelli, monasteri e chiese del territorio di Populonia e Piombino nel Medioevo*, in *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, Atti del Convegno di studi (Populonia, 28-29 maggio 1993), a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, Pisa, pp. 17-37
- CECCARELLI LEMUT 1998 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Atti del Seminario di studi (Pisa, 23-25 marzo 1995), II, a cura di A. Spicciani, C. Violante, Pisa, pp. 87-137, ora in CECCARELLI LEMUT 2005, pp. 453-503
- CECCARELLI LEMUT 2003 a = M.L. CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popoloniese nel medioevo*, in *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, a cura di G. Bianchi, I, *Ricerca storica*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica, Università di Siena, 8, Firenze, pp. 1-116
- CECCARELLI LEMUT 2003 b = M.L. CECCARELLI LEMUT, *Magnum Ecclesie lumen. Baldovino, monaco cisterciense e arcivescovo di Pisa (1138-1145)*, in *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F.G.B. Trolese, voll. 2, Italia Benedettina, 23, Cesena, II, pp. 613-636
- CECCARELLI LEMUT 2005 = M.L. CECCARELLI LEMUT, *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa
- CECCARELLI LEMUT c. s. a= M.L. CECCARELLI LEMUT, *La dimensione mediterranea di Pisa e il suo sistema portuale*, in *Pisani viri in insulis et transmarinis regionibus potentes*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pisa, 22-24 ottobre 1998), a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella
- CECCARELLI LEMUT c. s. b= M.L. CECCARELLI LEMUT, *Il sistema portuale e le sue infrastrutture: riflessioni su una problematica aperta*, in «Un filo rosso». Studi

- antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, Seminario di studi (Pisa, 2-3 maggio 2005)
- CECCARELLI LEMUT, SODI 2004 = M.L. CECCARELLI LEMUT, S. SODI, *I vescovi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVIII/1, pp. 1-28
- CROVELLA 1966 = E. CROVELLA, *Giustiniano, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, Roma, coll. 10-12
- DANIELE 1962 = I. DANIELE, *Antimo prete, Massimo, Basso, Fabio martiri sulla via Salaria in Sabina, Diocleziano e Fiorenzo martiri a Osimo nel Piceno, Faltonio Piniano e Anicia Lucina, santi, confessori*, in *Bibliotheca Sanctorum*, II, Roma, coll. 62-65
- DAVIDSOHN 1956 = R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1929, trad. it. *Storia di Firenze*, II/1, Firenze
- FASOLI 1980 = G. FASOLI, *Città e feudalità*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles)*, Collection de l'Ecole Française de Rome, 4, Roma, pp. 365-385
- GARZELLA 1979 = G. GARZELLA, *La 'moneta sostitutiva' nei documenti pisani dei secoli XI e XII: un problema risolto?*, in G. GARZELLA, M.L. CECCARELLI LEMUT, B. CASINI, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, Pisa, pp. 5-41
- GARZELLA 1990 = G. GARZELLA, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli
- HENDY 1961 = M.F. HENDY, *Coinage and Money in the Byzantine Empire, 1081-1261*, *Dumbarton Oaks Studies*, XII, Washington
- IMPERIALE DI S. ANGELO 1923 = C. IMPERIALE DI S. ANGELO, *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia
- LUZZATI 1962-1963 = M. LUZZATI, *Note di metrologia pisana*, «Bollettino Storico Pisano», XXXI-XXXII, pp. 191-220
- NISSEN 1902 = H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, Berlin
- NOBILI 1978-1979 = M. NOBILI, *Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga in Corsica fra XI e XII secolo*, in «Biblioteca Civica di Massa. Annuario», pp. 1-35, ora in M. NOBILI, *Gli Obertengi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 179-214

- PALUMBO 1942 = P.F. PALUMBO, *Lo scisma del 1130. I precedenti, La vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II*, Deputazione Romana di Storia Patria, Roma
- PALUMBO 1963 = P.F. PALUMBO, *Nuovi studi (1942-1962) sullo scisma di Anacleto II*, «*Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*», 75, pp. 71-103
- PAULYS, WISSOWA 1893 ss. = PAULYS, G. WISSOWA, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart
- PELLEGRINI 1968 = L. PELLEGRINI, *La duplice elezione papale del 1130. I precedenti immediati e i protagonisti*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medievale*, I, Milano, pp. 263-301
- PELLEGRINI 1974 = L. PELLEGRINI, *Orientamenti di politica ecclesiastica e tensioni all'interno del collegio cardinalizio nella prima metà del secolo XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "societas christiana" dei secoli XI-XII. Papato cardinalato ed episcopato*, Atti della V Settimana internazionale di studio, Milano, pp. 445-475
- PINTOR 1889 = F. PINTOR, *Il dominio pisano nell'isola d'Elba durante il secolo XIV*, «*Studi Storici*» di A. Crivellucci, VIII, pp. 15-58, 213-237
- REDI 1991 = F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V- XIV)*, Napoli
- REGE CAMBRIN 1988-1989 = L. REGE CAMBRIN, *La famiglia dei Casalei dalle origini alla metà del XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut
- REPETTI 1833-1846 = E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze
- RONZANI 1996 = M. RONZANI, *Dall'aedificatio ecclesiae all'Opera di S. Maria: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, a cura di M. Haynes, L. Riccetti, Firenze, pp. 1-70
- ROVAI 1993-1994 = B. ROVAI, *La famiglia de Curte tra l'XI ed il XIV secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut
- SCHMALE 1961 = F.J. SCHMALE, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, Köln-Graz (Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht, 3)



SOLARI 1914 = A. SOLARI, *Topografia storica dell'Etruria*, II, Pisa

TANGHERONI 2000 = M. TANGHERONI, *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo: secoli X-XII. Riflessioni su un modello possibile*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti, G. Vitolo, II, Napoli, pp. 1-23, ora in G. BERTI, C. RENZI RIZZO, M. TANGHERONI, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa 2004, pp. 205-230

TARGIONI TOZZETTI 1768-1779<sup>2</sup> = G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, voll. 12, Firenze

TAVERA 1991 = N. TAVERA, *La Santa Vergine nella devozione piombinese attraverso i secoli*, Firenze

URBAN 2000 = M.B. URBAN, *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, Pisa

VOLPE 1970<sup>2</sup> = G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e contado, consoli e podestà secoli XII-XIII*, Firenze